

Rassegna Stampa

di Venerdì 29 novembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
2	Il Sole 24 Ore	29/11/2019	LE IMPRESE: ECONOMIA IN PERICOLO (M.Caprino/R.De Forcade)	3
40	Italia Oggi	29/11/2019	OPERE PUBBLICHE SOTTO CONTROLLO (A.Mascolini)	5
42	Italia Oggi	29/11/2019	FONDI UE ALLE INFRASTRUTTURE (M.Finali)	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
40	Italia Oggi	29/11/2019	GARE, IMPRESE INIDONEE GIA' BLOCCATE COL BANDO	7
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
32	Italia Oggi	29/11/2019	DISSESTO IDROGEOLOGICO, IL 3% DEI FONDI PER SPENDER FONDI	8
1	Corriere della Sera	29/11/2019	Int. a R.Piano: "L'ITALIA SENZA MANUTENZIONE" (G.Stella)	9
Rubrica Sicurezza				
9	Corriere Innovazione (Corriere della Sera)	29/11/2019	IL NUOVO CAPITALISMO DELLA SORVEGLIANZA (S.Bocconi)	12
Rubrica Ambiente				
27	Il Sole 24 Ore	29/11/2019	EUROPARLAMENTO, DICHIARATA L'EMERGENZA CLIMATICA (B.r.)	14
Rubrica Innovazione e Ricerca				
27	Corriere Innovazione (Corriere della Sera)	29/11/2019	L'OROLOGIO DELLA SCIENZA (E.Vitali)	15
Rubrica Lavoro				
5	Il Sole 24 Ore	29/11/2019	SANITA', ASSUNZIONI TRIPLICATE (M.Bartoloni)	16
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1	Il Sole 24 Ore	29/11/2019	AUTOSTRADE, IL GOVERNO VALUTA LA REVOCA PER LEGGE (M.Perrone)	17
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	29/11/2019	IN STUDIO STAFFETTA TRA GEOMETRI (CON PROFESSIONISTI TUTOR) (S.D'alessio)	19
33	Italia Oggi	29/11/2019	REDDITI MEDI IN AUMENTO DEL 7% (S.D'alessio)	20
35	Italia Oggi	29/11/2019	PERITI A SUPPORTO DELLA CULTURA	21
40	Italia Oggi	29/11/2019	COMMISSARI, REQUISITI E CONFLITTO DI INTERESSI	22
Rubrica Professionisti				
33	Italia Oggi	29/11/2019	QUALIFICHE PROFESSIONALI RICONOSCIMENTO TOUT COURT (M.Damiani)	23
Rubrica Fondi pubblici				
30	Il Sole 24 Ore	29/11/2019	SERVIZI PROFESSIONALI, VIETATI I BANDI GRATUITI DELLA PA (G.Latour)	24

GENOVA NEL CAOS**Allarme infrastrutture.** Oggi la riapertura della carreggiata Sud della Torino-Savona

Le imprese: economia in pericolo

Maurizio Caprino
Raoul de Forcade

Qualsiasi ritardo nello sblocco della viabilità di servizio a Genova e alla Liguria rischia di creare gravi danni al sistema portuale e a quello produttivo. È l'accorato richiamo che sale dal mondo dell'impresa, mentre cominciano a computarsi gli effetti della chiusura della A6 e della situazione di emergenza sulla A26 (dove si marcia su una sola carreggiata, con una corsia a scendere e una salire). Il porto ha perso in due giorni il 30-40% di merci e ha dovuto risolvere anche il problema dei carichi rimasti fermi e accumulati mentre la A26 era chiusa. A questo si aggiunge la sofferenza delle imprese, che non ricevono approvvigionamenti.

La riapertura dell'A6

Oggi la situazione dovrebbe migliorare e si dovrebbe capire anche di quanto. Infatti, per le 11 è prevista la riapertura della carreggiata Sud dell'A6, l'unica rimasta in piedi a Madonna del Monte dopo la frana di domenica. E dovrebbero arrivare i risultati delle prove di carico sui viadotti Pecetti e Fado dell'A26, preannunciati l'altro ieri come imminenti dal governatore della Liguria, Giovanni Toti, e attesi invano per tutto ieri.

Dunque, finirà l'interruzione del traffico sull'A6, anche se si viaggerà solo su una corsia per senso di marcia, con cambio di carreggiata. Inoltre, bisognerà sperare che non arrivino altri allarmi maltempo: se scatterà l'allerta rossa, il traffico verrà di nuovo interrotto. Infatti, c'è il rischio che la frana di domenica riprenda a muoversi, coinvolgendo anche la carreggiata più lontana e potenzialmente resistente (fu costruita dieci anni dopo quella crollata, con tecniche più evolute che tra l'altro consentono di ridurre il numero di pile e con esso il rischio che vengano colpite dalle frane).

Sull'A26, una volta studiato sotto il peso di camion carichi il comportamento dei viadotti che erano stati chiusi urgentemente lunedì sera, si saprà se sarà possibile aprire al traffico più delle due corsie (una per senso di marcia) disponibili da martedì. In caso positivo, potrebbero diminuire le code registrate in questi giorni. Sul fronte dell'impresa però la preoccupazione è forte.

I timori delle imprese

«Gli operatori del porto – afferma il presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini – mi ricordano che ogni container genera 200 dollari di indotto. È palese, quindi, quanto disastroso sarebbe l'impatto se iniziassimo a perdere centinaia di container al giorno. Questo dà il polso della situazione per quanto riguarda la filiera del porto, che riguarda terminalisti, spedizionieri, agenti marittimi, trasportatori e così via. Ma poi c'è l'impatto su tutta l'altra attività produttiva. Non sappiamo quanto questa situazione di crisi della viabilità potrà permanere. Ma se resta così, anche nel breve e medio periodo, è un disastro; perché con una viabilità ridotta a una corsia sulla A26, e con la riapertura parziale della A6, che speriamo avvenga il più presto possibile, abbiamo comunque una tratta dimezzata, che è baricentrica per il traffico verso Genova e Savona». Secondo Mondini si tratta di «una situazione che inevitabilmente farà perdere traffici al porto e impatterà anche sulle aziende produttive del territorio genovese, perché ci saranno ritardi nelle consegne delle materie prime e dei semilavorati per le aziende di trasformazione, che poi avranno difficoltà a evadere gli ordini. Molte imprese lavorano su commessa, quindi si tratta di un ritardo che, alla lunga, impatterà sempre di più sul sistema produttivo. È una situazione preoccupante. Senza contare che andiamo verso Natale e questo può andare a incidere anche sul mondo del commercio».

Mondini sottolinea che «ci vuole un piano di emergenza per controlli e ripristini dei viadotti e della rete au-

tostradale, sulla quale deve essere garantita la sicurezza. E allo stesso tempo bisogna partire con un piano shock per portare a compimento altre opere necessarie, come la Gronda autostradale di Genova, per la quale c'è un progetto esecutivo già pronto, o anche il tunnel della Val Fontanabuona. Se queste opere fossero state realizzate nei tempi giusti, oggi soffriremmo meno per i disagi che stiamo subendo». E se il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, ieri ha annunciato di aver «definito, insieme Fs e alle Regioni Liguria e Piemonte un piano per potenziare i collegamenti ferroviari (soprattutto per i pendolari, ndr) nell'area che è stata interessata dal crollo del viadotto dell'A6», ieri il porto di Genova ha impegnato tutte le sue forze per smaltire tir in coda e merce ferma. A partire dalle 18 di mercoledì sera, infatti, lo scalo ha lavorato fino alle 2 di ieri mattina a ciclo continuo, servendo 600 autisti e scaricando in tutto oltre 900 container.

I porti bloccati

«Il tappo – chiarisce Paolo Signorini, presidente dell'Autorità portuale di Genova e Savona – si è creato anche nel momento in cui la A26 era completamente interdetta. E quando riaprirà la A6 avremo un problema consistente a Savona, perché stiamo stoccando e accumulando scorte sulle banchine savonesi che non possono ripartire, in quanto sono destinate, in primis, alla Val Bormida, che è luogo al momento inaccessibile. A Genova abbiamo avuto in parte quell'effetto; inoltre, con la A26 parzialmente interdetta e la A6 bloccata, parte della merce non è proprio arrivata».

Le richieste dei terminalisti

Un allarme arriva anche da Assiterminal, l'associazione dei terminalisti, che formula una serie di richieste indirizzate al Governo.

In primo luogo, si chiedono interventi a sostegno del lavoro portuale: riconoscimento, per un periodo di 12 mesi, di una riduzione del 50% della contribuzione previdenziale annua a carico dei datori di la-

voro; differimento contributivo di un anno per il versamento dei contributi Inps; differimento del versamento unitario delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Poi si chiedono interventi per imprese portuali e terminalisti: riduzione temporanea dei canoni concessori; apertura anticipata e prolungata dei porti; riduzione del 50% delle accise sui prodotti energetici per i mezzi operativi dei ter-

minal; riduzione del 50% delle percentuali di verifica in sede di controlli doganali nel periodo emergenziale.

Infine Assiterminal chiede interventi a sostegno della logistica: accelerare l'iter per la Zes della Valpolcevera; ampliare l'applicazione, del Ferrobonus; azzerare il pedaggio autostradale per l'auto-transporto. «Il sistema portuale ligure - sottolinea Alessandro Ferrari, direttore di Assiterminal -

convoglia buona parte del traffico portuale di destinazione finale del sistema italiano diretto in Nord Italia e nel centro Europa; traffico che circola quasi esclusivamente su gomma. Se parte del traffico container, a causa dell'assenza di collegamenti autostradali, fosse dirottato su altri scali europei, ci sarebbe anche un danno enorme per l'erario». Una riflessione condivisa anche dal presidente di Federlogistica-Confortrasporto, Luigi Merlo.



ANSA

L'allarme ligure.
 Un particolare del viadotto della A6 sotto osservazione dei tecnici



Giovanni Mondini
 Presidente degli industriali di Genova



Decreto del ministero infrastrutture sul funzionamento dell'archivio nazionale informatico (Ainop)

Opere pubbliche sotto controllo

Piattaforma con i dati anche su ponti, viadotti, dighe, metro

Pagina a cura
 DI ANDREA MASCOLINI

Al via il censimento del patrimonio nazionale delle opere pubbliche, attraverso la condivisione di dati su una piattaforma gestita dal ministero delle infrastrutture (Mit); sarà realizzato un sistema di costante monitoraggio delle opere, anche autostradali, stradali e ferroviarie; previste tre fasi di attivazione. È quanto prevede il decreto ministeriale n. 430, firmato dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti Paola De Micheli l'8 ottobre 2019 ed entrato in vigore il 21 novembre.

Il provvedimento ministeriale definisce le modalità con cui i soggetti di cui all'art. 13, comma 4 del decreto legge n. 109/2018 dovranno rendere disponibili i servizi informatici di rispettiva titolarità in materia di opere pubbliche per la condivisione dei dati e delle informazioni all'interno dell'Archivio informatico nazionale delle opere pubbliche (Ainop). L'archivio riguarderà: ponti, viadotti e ca-

valcavia stradali; ponti, viadotti e cavalcavia ferroviari; strade (archivio nazionale delle strade, Ans); ferrovie nazionali e regionali, metropolitane; aeroporti; dighe e acquedotti; gallerie ferroviarie e gallerie stradali; porti e infrastrutture portuali; opere di edilizia pubblica.

Nell'archivio dovranno essere riportati dati tecnici, progettuali e di posizione con analisi storica del contesto e delle evoluzioni territoriali, ma anche i dati amministrativi riferiti ai costi sostenuti e da sostenere, quelli sulla gestione dell'opera anche sotto il profilo della sicurezza e infine i dati sullo stato e il grado di efficienza dell'opera e le attività di manutenzione ordinaria e straordinaria. Sarà quindi possibile, a regime, arrivare ad un costante monitoraggio dello stato e del grado di efficienza delle opere, effettuare una valutazione complessiva sul livello di sicurezza delle stesse, agevolare il processo di programmazione e finanziamento degli interventi di riqualificazione e di manutenzione delle infrastrutture e la determinazione del grado di priorità dei medesimi.

Si tratta di uno strumento essenziale per avere sotto controllo lo stato di manutenzione delle opere che, quando sarà pienamente alimentato, renderà certamente anche più trasparente l'attività dei singoli titolari delle opere. I soggetti tenuti ad alimentare l'Ainop sono le regioni, le province autonome, gli enti locali, l'Anas, Rfi, i concessionari autostradali e aeroportuali, i concessionari di derivazione, i provveditorati alle opere pubbliche, l'Enec, le autorità portuali e logistiche, l'Agenzia del demanio.

È l'art. 2 del decreto ministeriale n. 430 a definire le tempistiche e le fasi entro le quali avviare la condivisione dei dati e delle informazioni, attivando il censimento delle opere pubbliche. La logica del decreto è quella di organizzare le fasi a partire dall'alimentazione da parte dei soggetti già strutturati con servizi informativi per la gestione dei dati e delle informazioni e prevedendo la graduale alimentazione anche da parte dei soggetti che non possiedono tali servizi.

Partiranno (con obbligo di inserire i dati entro tre

mesi) le stazioni appaltanti già dotate di servizi informatici; gli altri avranno tempo altri sei mesi (fase 2 per alcune opere di competenza statale: strade, autostrade, ferrovie, dighe, strade regionali, metropolitane ecc.) o 12 mesi (per opere di interesse regionale o provinciale non di interesse nazionale) o ancora entro il 31 dicembre 2020.

Il testo prevede anche che sia istituito un tavolo tecnico permanente presso il Mit al fine di coordinare il processo e le modalità di alimentazione dell'Ainop e garantire il rispetto delle tempistiche previste. All'inizio, quindi, la piattaforma sarà utilizzata dai soggetti conferenti e dai soggetti vigilanti ai fini dell'alimentazione della base dati. A seguito del consolidamento del processo di acquisizione, alcune informazioni saranno rese disponibili in modalità aperta, come dati aperti (opendata). Per l'accesso alla piattaforma Ainop il responsabile della struttura competente dovrà inviare una comunicazione alla seguente casella di posta elettronica: ainop@pec.mit.gov.it.

© Riproduzione riservata



Un bando europeo nell'ambito del programma Connecting Europe facility stanZIA 1,4 mld

Fondi Ue alle infrastrutture

Finanziati ponti, viadotti, tunnel, autostrade e alta velocità

Pagina a cura
 DI MASSIMILIANO FINALI

Ponti, viadotti, tunnel, autostrade e strade ad alta velocità sono solo alcune delle infrastrutture di trasporto su cui stati membri ed enti pubblici potranno investire grazie al sostegno dell'Unione europea. L'occasione arriva grazie alla pubblicazione di un nuovo bando nell'ambito del programma «Connecting Europe facility» (Cef), in particolare dell'invito a presentare proposte denominate «2019 Cef transport map», che stanZIA risorse complessive per 1,4 miliardi di euro. Il bando permetterà di finanziare anche progetti relativi alle infrastrutture per il trasporto marittimo, ferroviario e aereo. Le proposte di accesso al bando dovranno essere presentate

entro il 26 febbraio 2020.

Il meccanismo europeo per collegare l'Europa. Il programma Cef per i trasporti ha lo scopo di sostenere la realizzazione dei collegamenti mancanti, rimuovere i colli di bottiglia, migliorare l'interoperabilità ferroviaria e, in particolare, migliorare le sezioni transfrontaliere. Altro scopo del programma è quello di assicurare sistemi di trasporto sostenibili ed efficienti nel lungo termine, al fine di prepararsi per i futuri flussi di trasporto previsti, nonché consentire la decarbonizzazione di tutti i mezzi di trasporto attraverso la transizione a tecnologie innovative di trasporto a basse emissioni di carbonio ed efficienti dal punto di vista energetico. Il programma vuole anche ottimizzare l'integrazione e l'interconnessione dei trasporti

e migliorare l'interoperabilità dei servizi di trasporto. Inoltre, i fondi intendono promuovere lo sviluppo di soluzioni digitali coerenti in tutto il settore delle reti di trasporto. Anche gli enti locali possono partecipare.

Le domande di accesso ai fondi europei possono essere presentate direttamente da uno o più stati membri comunitari. Tuttavia, con l'accordo dello stato membro interessato, possono presentare proposte anche le organizzazioni internazionali, le imprese comuni o imprese private, nonché gli enti pubblici o privati, incluse quindi le amministrazioni locali.

I progetti finanziabili. Potranno essere finanziati progetti pre identificati sulla rete centrale, infrastrutture sicure compresi parcheggi sicuri e protetti nel cuore della rete

stradale, servizi di trasporto intelligenti per strada, investimenti sul cielo unico europeo. Oltre a questi progetti, saranno finanziabili azioni per l'implementazione dell'infrastruttura di trasporto nei nodi della rete centrale, inclusi i nodi urbani per il trasporto passeggeri, e le cosiddette autostrade del mare. Il bando mira anche ad accelerare la diffusione di tecnologie che sono state sviluppate, testate e validate nell'ambito di progetti finanziati dai programmi di ricerca dell'Unione Europea, in particolare dal programma Horizon 2020.

Contributo a fondo perduto. I progetti ammessi potranno beneficiare di un contributo a fondo perduto che potrà coprire una quota progettuale variabile dal 20% all'85%, a seconda della tipologia di progetto presentata.

© Riproduzione riservata

Le priorità

Priorità del programma di lavoro	Budget indicativo (milioni di €)
Progetti pre identificati sulla rete centrale	1.100
Sistemi di gestione del traffico ferroviario europeo	50
Infrastrutture protette e sicure	60
Servizi di trasporto stradale intelligente	20
Cielo unico europeo	20
Azioni per l'implementazione dell'infrastruttura di trasporto nei nodi della rete centrale	110
Autostrade del mare	30



GRAZIE ALLE CLAUSOLE DI ESCLUSIONE

Gare, imprese inidonee già bloccate col bando

La clausola escludente contenuta in un bando di gara, impugnabile di fronte al Tar, deve essere idonea in concreto a precludere la partecipazione dell'impresa interessata. Lo ha affermato il Consiglio di stato con la sentenza n. 7978 del 22 novembre 2019 della quinta sezione con riguardo all'ammissibilità di un ricorso inerente una causa cosiddetta «escludente» (con riguardo alle clausole attinenti alla necessità di rispettare l'interoperabilità, e cioè il dialogo tra la rete esistente e quella da realizzare in ampliamento), in considerazione della violazione dei principi di massima partecipazione alle gare, imparzialità, parità di trattamento e proporzionalità.

I giudici hanno richiamato la giurisprudenza costante che qualifica come clausole escludenti, immediatamente impugnabili, quelle che prescrivono il possesso di requisiti di ammissione o di partecipazione alla gara, oppure quelle che impongono oneri incomprensibili o sproporzionati, che rendano la partecipazione alla gara incongruamente difficoltosa. Immediatamente impugnabili sono anche le clausole degli atti di gara che precludano una valutazione di convenienza economica, come pure i bandi che presentino gravi carenze nell'indicazione dei dati essenziali necessari per la formulazione dell'offerta.

In sostanza, hanno detto i giudici, il concetto di «clausola escludente» attiene a «qualunque disposizione, contenuta nella lex specialis di gara, che, a prescindere dal suo contenuto (e cioè indipendentemente dal fatto che abbia ad oggetto un requisito soggettivo o un adempimento da assolvere contestualmente alla presentazione della domanda di partecipazione) e della fase di concreta operatività, sia tale da precludere la partecipazione dell'impresa interessata a impugnarla». Analoga natura escludente lo ha anche la clausola tale «da giustificare una prognosi, avente carattere di ragionevole certezza, di esito infausto della sua eventuale partecipazione», in questo caso da un lato, l'impugnazione del provvedimento che sancisca formalmente l'esclusione o la mancata aggiudicazione sarebbe tardiva e dall'altro lato, la presentazione della domanda di partecipazione rappresenterebbe un adempimento superfluo, se non contraddittorio.

© Riproduzione riservata



Dissesto idrogeologico, il 3% dei fondi per spender fondi

Sarà possibile utilizzare la quota massima del 3% del finanziamento assegnato, per avvalersi dell'assistenza tecnica, al fine di evitare il definanziamento delle ingenti risorse assegnate alle regioni per il contrasto del dissesto idrogeologico.

Nella riunione straordinaria del 15 novembre la Conferenza delle regioni e delle province autonome ha approvato un ordine del giorno contenente la richiesta al governo di inserire, nel primo provvedimento normativo utile, le modifiche alla delibera Cipe n. 64/2019. E, in particolare, la modifica relativa alla quota di finanziamento assegnato per il dissesto idrogeologico.

La delibera Cipe n. 64/2019 (fondo sviluppo e coesione 2014/2020) stanziava le risorse per gli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico e per il ripristino e la tutela della risorsa ambientale. Oltre che le risorse per finanziare le misure di accelerazione degli interventi.

—© Riproduzione riservata—



RENZO PIANO

«L'Italia senza manutenzione»

di **Gian Antonio Stella**

“La manutenzione? «Trascurata», dice al *Corriere* Renzo Piano. «Quando vedi certi cementi coi ferri che sporgono...». E poi: «Ci vorrebbe un piano Marshall per riparare gli errori fatti».

a pagina 13

L'INTERVISTA RENZO PIANO

«Noi, i migliori in emergenza incapaci di manutenzione»

Dal Morandi alle alluvioni: il Parlamento voti un progetto per curare questo Paese

di **Gian Antonio Stella**

E quei ponti che appaiono drammaticamente marci? Quei tondini arrugginiti che spuntano qua e là dai pilastri di cemento come middollini di vecchie sedie impagliate? Quei viadotti vetusti sui quali i cittadini tremano a ogni passaggio? «C'è da lavorare. Da studiare l'intervento. Ma non sono tutti a rischio o peggio ancora da abbattere», risponde Renzo Piano, che proprio ieri ha riunito nella stanza G124 al Senato i suoi ragazzi per un bilancio sul progetto di «rammendo» delle periferie, delle aree degradate, dei territori più sgarrupati.

Certo, quel cemento che negli anni Cinquanta e Sessanta sembrò la soluzione più rapida e sicura per accompagnare nella sua galoppata l'Italia del boom sta mostrando quasi di colpo, soprattutto dopo l'apocalisse del ponte Morandi, tutti i suoi problemi. «Ma ci sono interventi, tecniche, prodotti che consentono di riparare anche situazioni di deterioramento vistoso». Interventi e prodotti molto costosi? «Sempre meno di quanto costerebbe abbattere quei ponti e doverli rifare. Sa quanto costerà alla fine il nuovo ponte di Genova? Diciamo 220 milioni circa. Alcuni pensano a chissà quanti miliardi. No: se fai bene un lavoro i costi sono inferiori a quelli di intervenire «dopo». Per non dire delle tragedie che si possono evitare».

Una cosa è certa: «La manutenzione è stata trascurata per anni. Poi toccherà ai giudici dire la loro, sia chiaro. Ma quando vedi certi cementi coi ferri che sporgo-

no...». Per carità, nessuna sorpresa. «C'è stato un momento di grande ottimismo, nel dopoguerra. Il cemento era considerato eterno. Ed è effettivamente un materiale stupendo, straordinario, bellissimo... È una pietra, che tu plasmi come vuoi. Uomini come Pier Luigi Nervi hanno fatto col cemento cose bellissime. Il punto è che poi devi fare la manutenzione. Quella è mancata. Non c'è materiale del mondo che possa resistere per l'eternità senza essere curato. Nessuno. Non il cemento, non l'acciaio, non la pietra... Nulla può sopravvivere all'abbandono. Il nuovo ponte di Genova durerà davvero mille anni o forse duemila... Purché sia fatta la manutenzione, però. Anche i templi giapponesi durano duemila anni, ma sono continuamente rifatti. C'è una cultura della manutenzione che da noi manca».

Perché non fa vincere le elezioni?

«Mettilamola così: lavorare seriamente a queste cose non compensa immediatamente in voti. Compenserà qualcuno dieci anni dopo. Ma se ti regoli solo su domani mattina... Certo, dovrebbe valere anche per Francia, Germania, Giappone... Ma lì la manutenzione viene fatta. Questione di cultura».

Indro Montanelli scagliò un'invettiva terribile contro i liguri per l'incuria del territorio...

«Distinguiamo. I liguri per secoli hanno fatto cose straordinarie. I terrazzamenti, la cura dei fiumi e dei boschi... Io non so se è stata la Liguria a creare i liguri o i liguri a creare la Liguria. Il rapporto è fortissimo. Il problema è che nel secondo dopoguerra è saltato qualcosa, i rivi sono stati cementificati, si è costruito troppo e il territorio è

diventato più fragile. Più fragile di altri».

E come possono uscirne, ora, la Liguria e l'Italia?

«Ci vorrebbe una sorta di piano Marshall. Uno sforzo collettivo, tutti insieme, per riparare gli errori fatti. Ma già a parlare di piano Marshall subito mi pento perché quello fu uno sforzo enorme concentrato nel tempo. Il Grande Rammendo di cui abbiamo assolutamente bisogno richiede uno sforzo ancora più impegnativo: ci vorranno anni, per «aggiustare» il più possibile il territorio. Ci vorrà lungimiranza. Pazienza. Continuità».

Doti che mancano, direbbe Piero Gobetti, in «un paese di dannunziani»...

«La medicina ha fatto passi enormi. Grazie alla scienza diagnostica. Gli interventi chirurgici, per dire, sono oggi molto meno invasivi. Più leggeri. Se conosci davvero bene il problema puoi trovare delle soluzioni più «facili». Vale anche per l'edilizia, per il territorio».

Mai avuto il dubbio che sia passata qua e là l'idea di certi politici che teorizzano come «i problemi non vanno risolti ma gestiti» perché finché un cantiere è aperto arrivano soldi, commesse, opportunità clientelari?

«Non sono così sottile o malizioso. Ma sì, i dubbi su certe opere che non finiscono mai... Per me costruire è un'altra cosa: vuol dire «fare». Costruire fino in fondo».

Alla consegna delle chiavi...

«Certo. Col progetto di «rammendo delle periferie» (anche se la parola periferia andrebbe abolita perché tante periferie sono più vive, creative, affamate di cultura dei centri cittadini), l'altro giorno siamo andati ad aprire i cantieri di una scuola an-

tisismica a Sora, sull'Appennino di Frosinone tra i più esposti ai terremoti e una nuova casa dentro Rebibbia (proprio "dentro") dove le mamme chiuse in carcere potranno incontrare i loro bambini. Due progetti piccoli e fatti con pochi soldi. Ma concreti. Reali. Un cantiere deve avere un inizio e una fine. Non può restare aperto in eterno».

Pensa al Mose?

«Non conosco così bene il progetto e la storia per avventurarmi in giudizi così. Ma certo gli investimenti finora sono stati così grandi che gli italiani tutti credo abbiano il diritto di vedere come funzionerà».

Lei ha aperto e chiuso cantieri in tutto il pianeta. Ha visto lavorare ingegneri, geometri, operai di tutto il mondo: cosa farebbero, cinesi o americani, davanti a certi ponti italiani che in questi mesi danno l'idea di essere a rischio?

«Farebbero come gli italiani ogni volta che c'è un'emergenza. Niente di meno, niente di più. Quando c'è un'emergenza nessuno è in grado di darci lezioni. La nostra capacità tecnica è straordinaria. Tanto è vero che la esportiamo. Il guaio è che questa eccezionale capacità scatta non dico solo, ma quasi solo con le emergenze».

Aveva ragione De Michelis a dire che da

noi ci vogliono le date-catenaccio per essere costretti a rispettarle?

«Temo di sì. Purtroppo sì».

All'Expo 2015 andò a finire dopo sette anni con una corsa all'ultimo istante.

«Vero. Vissi l'esperienza nel '92 per le Colombiadi e funzionò. Come ora funzionerà la corsa per il ponte».

L'idea della manutenzione come vera e propria emergenza, però, non passa.

«Ci vuole un progetto. Un impegno di anni. A tappe. Uno sforzo collettivo. Votato dal Parlamento. Che coinvolga tutti»

Più facile fare il Beaubourg o un aeroporto in mezzo al mare.

«Lo so. Per questo anche il "nuovo piano Marshall" non mi convince del tutto. Occorre trovare un nome per questo progetto. Che chiami tutti al senso di responsabilità. Penso a tanti cantieri piccoli. Se tu Stato mi dai un miliardo non faccio un cantiere da un miliardo ma mille da un milione. Anzi, diecimila da centomila euro. Sa cosa significherebbe?».

Cosa?

«Si metterebbero in moto diecimila imprese, diecimila micro-finanziamenti, con diecimila risultati immediati. Ossigeno. Sangue che andrebbe direttamente in vena. Altro che chiacchiere. Pensi a un piano di riforestazione fatto bene. Io sono molto

amico di Sebastião Salgado, il grande fotografo. Lui ha piantato due milioni di alberi, in Brasile. Piantine piccole. Perché possano radicare. Crescere. Occorre un po' di pazienza. Ci vuole una scienza della forestazione. È una questione di equilibri. Di conoscenze. Di sapienza».

Complicato, in un Paese dove tutti sanno già tutto...

«È un problema. Ma le soluzioni "leggere" che tengono insieme tecnologie, aspetti economici, sensibilità sociali, ci sono. Se lavori bene non è necessario trasferire e metter fuori una famiglia per rendere più sicura la casa in cui vive. Si fa il cantiere con la famiglia dentro. E cambia tutto! Sa quanto si abbassano i costi? Interventi di questo tipo sono intelligenti. Non solo possono evitare lutti dolorosissimi ma lo Stato ci guadagna rispetto agli interventi "dopo" un sisma o un'inondazione».

L'ha spiegato, tutto questo, ai suoi colleghi in Parlamento?

«Sì».

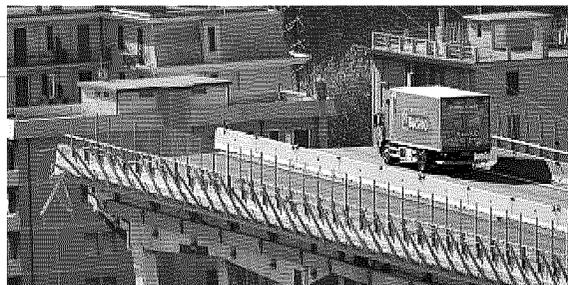
Risultati?

«Insomma...».

È vero l'aneddoto che un giorno cercò di spiegare il valore di prevenire le inondazioni e i terremoti e si accorse che tutti si toccavano facendo scongiuri?

Ride. «No comment...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ponte Morandi
 Il 14 agosto 2018, a seguito del crollo parziale della struttura, sono morte 43 persone, 566 gli sfollati. Verrà ricostruito



Sulla A6
 Un tratto di viadotto Madonna del Monte sulla Torino-Savona è stato spazzato via da una frana, domenica scorsa



Ci sono soluzioni «leggere» che tengono assieme tecnologie, aspetti economici, sensibilità sociali: penso a migliaia di interventi piccoli e concreti
Il Mose? Un cantiere deve avere una fine

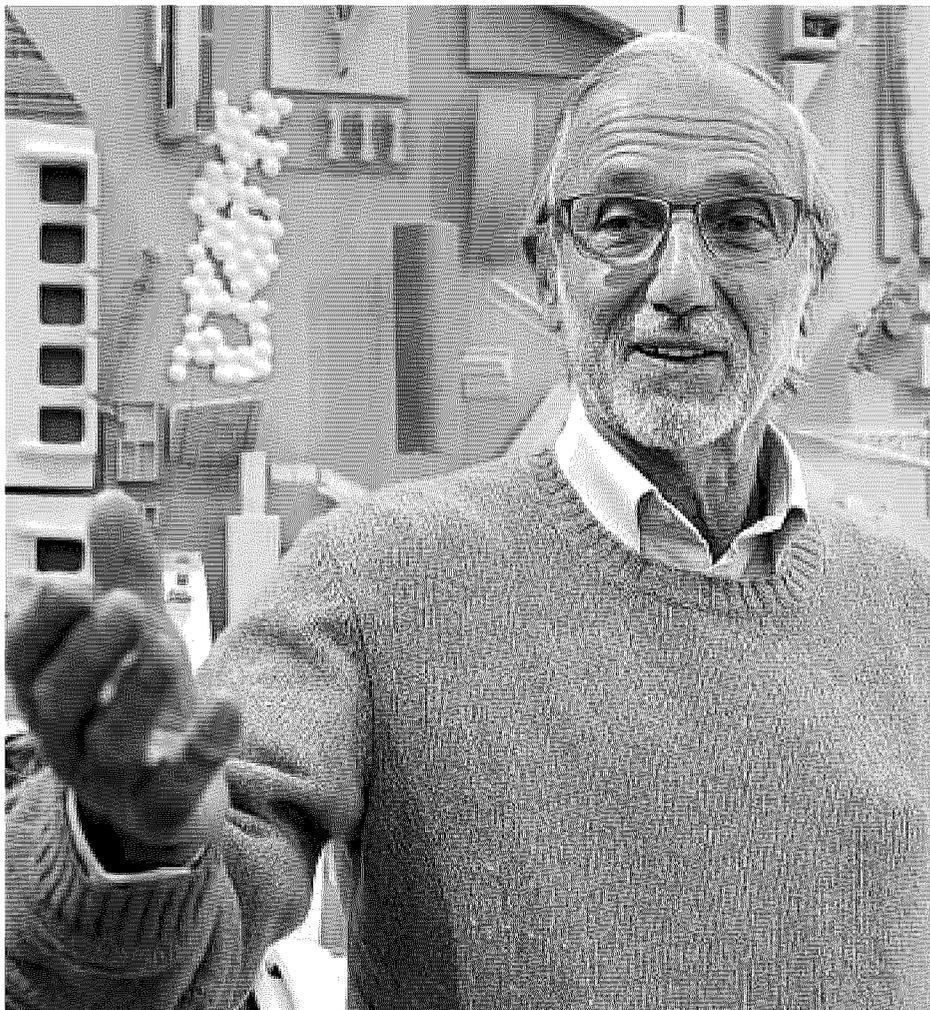
Chi è

● Renzo Piano (Genova, 14 settembre 1937), è architetto e senatore a vita

● Vive a Parigi, dove la sua celebrità è stata consacrata dalla progettazione del Centro Georges Pompidou (noto come Beaubourg), insieme con il collega Richard Rogers: vinse nel 1971 un concorso internazionale con 681 concorrenti

● Il suo studio, RPBW (Renzo Piano Building Workshop) ha sede a Parigi, Genova e New York

● Ha vinto molti premi, tra cui il Pritzker consegnatogli dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton alla Casa Bianca nel 1998. Nel 2006 è stato il primo italiano inserito dal *Time* nella «Time 100», l'elenco delle 100 personalità più influenti al mondo



Al lavoro Renzo Piano, 82 anni, genovese, uno dei più importanti architetti al mondo



159329

Se le imprese del capitalismo industriale competono per il valore che eccede quello del lavoro, le tech company estraggono il surplus comportamentale, cioè i dati privati che eccedono quelli necessari a migliorare il servizio

IL NUOVO CAPITALISMO DELLA SORVEGLIANZA

di **SERGIO BOCCONI**



La frontiera è ora il denaro. Servizi bancari e sistemi di pagamento, conti correnti o card, criptovalute e fintech: i giganti di Internet, e cominciano da Google e Facebook, vogliono arricchire in questa direzione il proprio business model. Ma il vero business per loro è rappresentato dalle commissioni o piuttosto dall'enorme quantità di dati aggiuntivi che in questo modo potrebbero ottenere, elaborare e vendere, pur giurando di non farlo?

La risposta, la ragione e il senso, se non il fatto, sono scritti nel libro di Shoshana Zuboff «Il capitalismo della sorveglianza» (Luiss University press): il business è l'appropriazione da parte delle grandi corporation del web, che si muovono in senso opposto alla originaria utopia digitale, delle nostre personalità, emozioni, esperienze, voci, vite per generare profitti crescenti sul mercato dei comportamenti futuri. Una chiave di interpretazione del nostro presente, e del futuro che verosimilmente ci aspetta, definibile senza timori "fondamentale", accolta e condivisa nei fatti da Amnesty international nel rapporto «Surveillance giants» pubblicato nei giorni scorsi. E che ha un testimone in Edward Snowden, l'ex funzionario della Cia che ha svelato al mondo il sistema del controllo di massa e che ora lo ha descritto nel libro autobio-

grafico «Errore di sistema» (Longanesi).

Il testo della docente alla Harvard business school, 544 pagine più 80 di note, si inserisce a pieno titolo fra i classici dell'economia, intesa come scienza sociale: offre una lettura delle discontinuità del nuovo ordine economico chiamato capitalismo della sorveglianza rispetto al vecchio capitalismo nel modo di produrre beni, profitti, rapporti sociali. Se le imprese del capitalismo industriale competono per il valore che eccede quello del lavoro, le corporation del capitalismo della sorveglianza competono per estrarre il surplus comportamentale, cioè i dati privati che eccedono quelli necessari a migliorare il servizio, che viene sottoposto a un processo di lavorazione avanzata, l'intelligenza artificiale, per essere trasformato in «prodotti predittivi» scambiati in profittabili «mercati dei comportamenti futuri».

In questa logica di azione che, viene sottolineato, non va confusa con una tecnologia, noi non siamo i clienti, ma la fonte da cui estrarre il surplus comportamentale. I clienti sono le aziende che operano sul mercato dei comportamenti futuri. Un patto Faustiano dal quale è praticamente impossibile sottrarci e che determina un'asimmetria di conoscenza e potere: il capitalismo della sorveglianza è una «forza pirata» che «opera

nel disprezzo delle norme sociali», sottrae insieme all'esperienza umana la sovranità personale e «annulla i diritti associati all'autonomia dell'individuo, essenziali per una società democratica». La nuova alienazione.

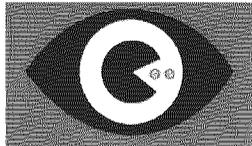
Il processo così descritto, avviato da Google & c ribaltando l'originale modello di business, è inevitabile? L'autrice dice no e chiama tutti a dire Basta! Ed è questo il punto sul quale siamo obbligati a riflettere. Perché se prendiamo a prestito la distinzione marxiana fra classe in sé e per sé, fra condizione oggettiva e consapevolezza, come si arriva al Basta! invocato dall'autrice? Come si realizza il passaggio alla ribellione della classe per sé nel nuovo ordine sociale disegnato da distribuzione della conoscenza, divisione dell'apprendimento, inclusione nel testo elettronico pubblico («tutto il gran bacano delle nostre vite catturato e comunicato») ed esclusione da quello ombra, che si nutre delle nostre esperienze, riservato ai capitalisti della sorveglianza?

Shoshana Zuboff rifiuta l'inevitabilità, ma come rendere questo rifiuto prassi collettiva e come rivendicare il diritto al futuro? Interrogativi che restano, nonostante il libro non sia un'interpretazione distopica del nostro futuro digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I clienti sono le
aziende che
operano sul
mercato dei
comportamenti
futuri**



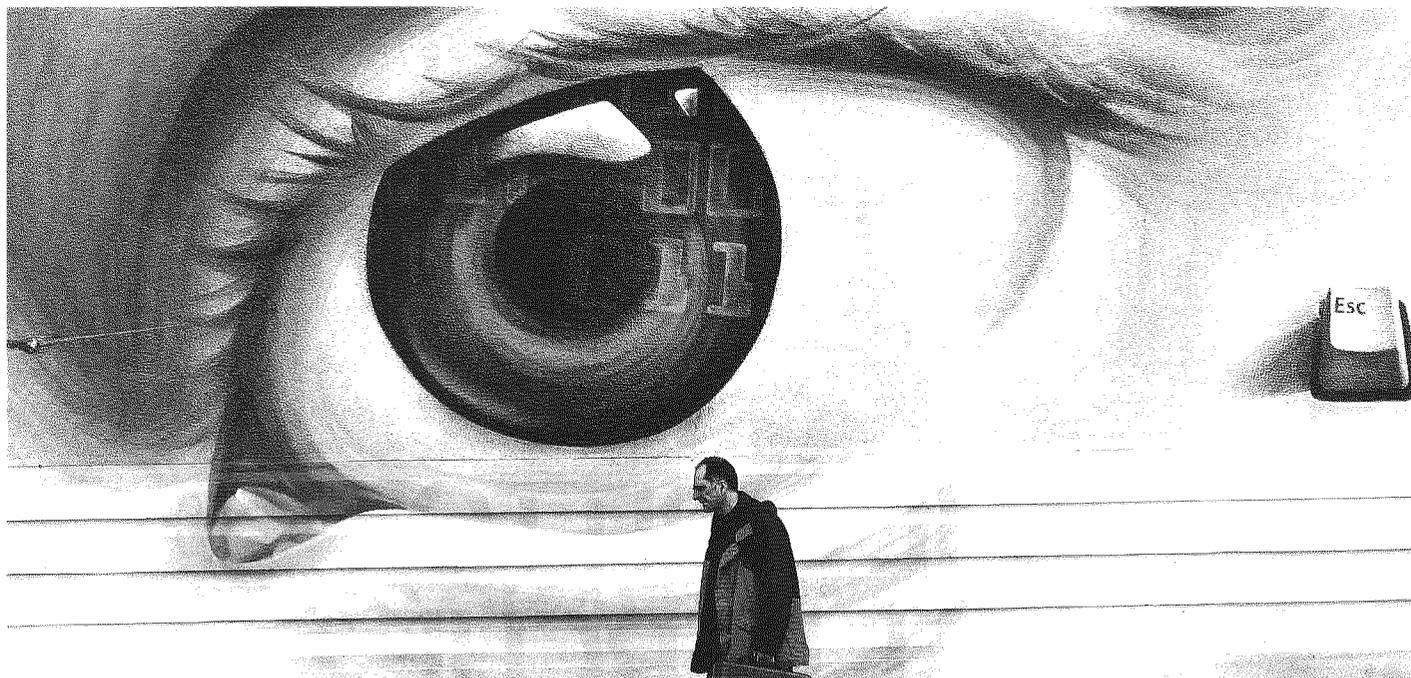
SHOSHANA ZUBOFF
**IL CAPITALISMO
DELLA
SORVEGLIANZA**
IL FUTURO DELL'UMANITÀ
NELL'ERA DEI NUOVI POTERI

LUISS



**Vengono annullati i
diritti associati
all'autonomia
dell'individuo,
essenziali per una
società democratica**

Shoshana Zuboff
*Il capitalismo della sorveglianza. Il
futuro nell'era dei nuovi poteri*
622 pagine
Luiss University Press





L'Europarlamento a favore dell'ambiente. Il voto sulla risoluzione che ha proclamato l'emergenza climatica, con 429 favorevoli, 225 contrari e diciannove astenuti

Europarlamento, dichiarata l'emergenza climatica

IN RISPOSTA A TRUMP

Strasburgo chiede tagli del 55% alle emissioni di CO2 entro il 2030

La Commissione Ue pronta a sostenere obiettivi più ambiziosi

Dal nostro inviato
 STRASBURGO

Con un voto dalla valenza più che altro simbolica ma politicamente significativo, il Parlamento europeo ha approvato ieri una risoluzione in cui dichiara che la situazione ambientale è «una emergenza climatica». La presa di posizione giunge in un contesto internazionale nel quale l'Europa è assai più sensibile di altri continenti ai cambiamenti climatici e mentre si susseguono disastri meteorologici, dall'Italia alla Francia.

La risoluzione, approvata qui a

Strasburgo con 429 voti a favore, 225 contrari e 19 astensioni, precede di qualche giorno una conferenza sul clima a Madrid a cui parteciperà anche la nuova presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il testo è stato oggetto di molti negoziati. Chi ha votato contro avrebbe preferito parlare non di emergenza ma di urgenza climatica, un termine ritenuto meno allarmistico. La signora von der Leyen ha parlato di recente di problema «esistenziale».

Interessante è notare che l'esito della votazione ha mostrato una maggioranza inferiore a quella ottenuta dalla Commissione von der Leyen nel voto di fiducia di mercoledì scorso (461 voti). «Non si tratta di politica, ma di responsabilità», ha detto il presidente della commissione ambiente, il liberale francese Pascal Canfin. L'Europa è il primo continente a parlare di emergenza climatica; paesi quali l'Argentina o il Canada, città quali New York o Sydney lo hanno già fatto.

Fra i grandi gruppi parlamentari,

socialisti e liberali hanno trainato il Parlamento europeo. I popolari, invece, si sono drammaticamente divisi. Tra gli italiani, hanno votato a favore il PD e il M5S, contrari deputati della Lega, di Fratelli d'Italia, e anche di Forza Italia. Al di là delle Alpi, alcuni Républicains francesi, membri del PPE come la stessa Forza Italia, hanno invece votato a favore. Il Parlamento europeo è tendenzialmente più ecologista del Consiglio.

La risoluzione, che giunge tre settimane dopo la scelta di Washington di uscire dall'Accordo di Parigi, non è vincolante, ma dà forza al desiderio di Bruxelles di rendere il continente europeo entro il 2050 neutrale da un punto di vista ambientale, ossia che non produce livelli di gas a effetto serra superiori a quelli assorbibili. Proprio ieri la Banca europea per gli investimenti ha rivelato in un sondaggio che il 47% degli europei ritiene il clima la minaccia più grave, peggio della disoccupazione o del terrorismo.

Le organizzazioni non governative hanno salutato con cautela il

voto parlamentare. «Cinque anni fa nessuno avrebbe previsto che il Parlamento europeo avrebbe parlato di emergenza climatica. Per cui possiamo dire che vi sono stati progressi», ha detto Sebastian Mang, rappresentante di Greenpeace a Bruxelles. Ha aggiunto Wendel Trio, direttore di Climate Action Network: «Parlare di emergenza è importante, ma ora sono necessarie misure di emergenza».

Il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione e al Consiglio di abolire sussidi ai combustibili fossili entro il 2020 e di darsi un obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 55% entro il 2030 (rispetto a un calo del 20% che deve avvenire entro il 2020). Secondo il Climate Action Network, bisognerebbe portare questo obiettivo al 65% per essere sicuri di rispettare l'Accordo di Parigi che prevede di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi celsius, rispetto ai livelli pre-industriali.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interesse del governo per l'innovazione e la ricerca scientifica è sicuramente una notizia incoraggiante, ma il sistema sarebbe più efficace con un miglior utilizzo dei fondi già disponibili: bastano solo piccole modifiche agli strumenti finanziari esistenti

L'OROLOGIO DELLA SCIENZA

di ELISABETTA VITALI*

Durante la presentazione della "Relazione sulla Ricerca e l'Innovazione in Italia" del Cnr, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha ribadito come si debba «incrementare il finanziamento pubblico alla R&S», e come occorra «proseguire con maggiore determinazione anche perché i nostri giovani devono rimanere in Italia e devono poterlo fare con piena consapevolezza e in piena libertà». Che la ricerca scientifica e l'innovazione siano nuovamente parte dell'agenda strategica dei nostri governi è una notizia positiva. Che sia stata dichiarata la volontà di creare strumenti più ampi, certamente dà speranza.

Tuttavia, anche un migliore utilizzo dei fondi già disponibili potrebbe aiutare a raggiungere un sistema della ricerca più efficace. Piccole modifiche agli strumenti esistenti basterebbero a creare un moltiplicatore delle risorse disponibili. In particolare, la creazione di strumenti dedicati a quegli scienziati che non sono più "giovani" ma non ancora così maturi da poter competere con i più "senior" della ricerca (chiamiamoli "Junior"), consentirebbe un ritorno sull'investimento che, collettivamente, viene fatto sui giovani.

Con l'esperienza maturata nel finanziamento della ricerca di base (uno degli ambiti dove è più difficile reperire fondi diversi da quelli pubblici in quanto, molto spesso, si tratta di progetti così detti "curiosity driven" che sono per loro natura lunghi, incerti e più lontani da una applicazione pratica, ma costituiscono le fondamenta della innovazione futura), sappiamo che alcune "piccole" variazioni degli strumenti di finanziamento già esistenti potrebbero ottimizzare l'impatto sulla ricerca biomedica. Ad esempio, utilizzare nei bandi pubblici criteri di eleggibilità specifici per area di ricerca, fare riferimento all'età scientifica del ricercatore invece che a quella biologica, creare un calendario di bandi più regolare di modo che i ricercatori possano meglio pianificare, inserire (come già nei regolamenti Erc ad esempio) estensioni dei criteri temporali in caso di gravidanze o malattie, rendendo più equilibrato l'accesso ai fondi da parte delle donne, ma anche dei genitori tutti. Ma ancora, eliminare l'Iva sui costi diretti della ricerca, semplicemente consentire che gli acquisti effettuati con grant possano essere perfezionati autonomamente dal ricercatore (senza Consip/Mepa). Queste misure, da sole, aumenterebbero i fondi e le risorse disponibili in ogni laboratorio.

L'altro punto cruciale è creare strumenti per sostenere i ricercatori Junior. Giustamente ci si concentra spesso sulla necessità di creare opportunità per i giovani perché possano rimanere/venire in Italia per sviluppare le proprie ricerche. Ad oggi, sono disponibili numerosi grant per i "giovani", sia a livello italiano (Linea Giovani del Miur, Giovani Ricercatori e Starting Grant del Ministero della Salute, My First Grant e lo Start Up grant di Airc o il Young Investigator di Fondazione Cariplo) che internazionale (Erc Starting Grant e il nostro Career Development Award). Questi grant sostengono ricercatori all'inizio del percorso di Principal Investigator (PI), cioè quegli scienziati considerati giovani, tipicamente minori di 40



anni. Subito dopo i 40 anni, o dopo 7-10 anni dal conseguimento del dottorato, quando il ricercatore entra nella delicata fase di consolidamento del proprio laboratorio, si trova invece senza strumenti dedicati (a parte gli Erc Consolidator) e catapultato nella competizione con gli scienziati senior che possono contare su gruppi grandi e ben consolidati.

In Italia, questa situazione è resa ancor più critica dalla struttura dei dottorati: durata fissa (3 anni) e conseguimento non direttamente collegato alla pubblicazione di un paper (come invece avviene negli Usa e in altri paesi europei). Talvolta occorrono anche 2-3 anni dopo la fine del dottorato per arrivare al completamento del progetto e pubblicazione del paper. Purtroppo, l'orologio biologico e scientifico continua a scorrere, creando di fatto un disallineamento sfavorevole della anzianità scientifica formale e la maturità scientifica (tipologia e numero delle pubblicazioni) conseguita e necessaria per essere competitivi nei processi di selezione

dei grant. La mancanza di grant dedicati agli scienziati Junior, non è una problematica relativa solo all'Italia, è un tema sentito e importante ovunque nel mondo. Ad esempio, la Fondazione Armenise Harvard offre un grant dedicato agli scienziati di Harvard Medical School proprio per sostenere i Junior più meritevoli in una fase critica della loro carriera. Il nostro augurio è che, presto, magari grazie a collaborazioni con lo Stato e con altre organizzazioni filantropiche, si possa avere anche in Italia uno strumento simile che possa aiutare i talenti che hanno scelto di stare in Italia a rimanere senza dover compromettere la competitività dei propri laboratori e, quindi, del nostro Paese.

* Direttore dei programmi italiani della Fondazione Armenise di Harvard, nata per sostenere i giovani scienziati e in particolare i giovani scienziati italiani che lavorano all'estero ma vorrebbero avere un proprio laboratorio in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarebbe molto utile eliminare l'Iva sui costi diretti della ricerca

Fondazione Armenise Harvard offre grant a scienziati junior

SBLOCCATO IL PATTO SALUTE

Sanità, assunzioni triplicate

Commissariamento solo in casi estremi. Più fondi per le prestazioni dei privati**Marzio Bartoloni**

Si sblocca la partita sulla Sanità. Per le Regioni alle prese con gravi carenze di personale nelle corsie degli ospedali, specialmente nei pronto soccorso, ci sarà un tesoretto da spendere per assumere medici e infermieri: fino al triplo delle risorse oggi disponibili. Il commissariamento della Sanità regionale diventerà poi una misura di extrema ratio che il Governo utilizzerà per i casi più gravi e infine ci sarà una dote di circa 200 milioni che i governatori potranno spendere per aumentare tariffe o numero delle prestazioni

della Sanità privata accreditata, risorse che gli ospedali privati utilizzeranno per finanziare il contratto del personale.

Sono queste alcune delle misure contenute nel Patto per la Salute che Governo e Regioni - dopo lunghe settimane di braccio di ferro - sigleranno la prossima settimana in Conferenza Stato Regioni. Misure che, almeno in parte, entreranno nei prossimi giorni in manovra. «È una bella notizia. Abbiamo sciolto i nodi fondamentali», ha detto ieri il ministro della Salute Roberto Speranza che fino all'ultimo ha fatto pressing per togliere i tetti alle assunzioni: alla fine il punto di caduta, dopo una lunga e faticosa mediazione con il Mef, consentirà alle Regioni di passare da un tetto del 5% calcolato sugli incrementi del fondo sanitario (nel 2020

saranno 2 miliardi) al 10% e fino al 15% in caso di comprovate esigenze. In pratica l'Emilia, per fare un esempio, passerà da 7 a 21 milioni a disposizione (40 la Lombardia).

Inizia poi una nuova era sul fronte dei commissari - proprio ieri la Campania è uscita dai piani di rientro (in pratica resta sotto stretta tutela solo la Calabria) - che torneranno in caso di gravi deficit (tetto al 5%, mentre al 3% scatteranno gli alert con una serie di prescrizioni). Tramonta invece l'ipotesi di commissariamenti per inadempienze sui Livelli essenziali di assistenza. «Si faranno invece degli affiancamenti che prevedono la collaborazione con Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali», spiega il coordinatore degli assessori alla Sanità Luigi Icardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCESSIONI**Autostrade, il governo valuta la revoca per legge**

Il procedimento amministrativo per la revoca della concessione ad Autostrade è troppo laborioso, perciò il governo potrebbe scegliere la via legislativa per cancellare la legge del 2008 (governo Berlusconi) che le aveva "blindate". — a pagina 2

Autostrade, il governo valuta la via legislativa per la revoca

Dopo Genova. Asse tra Conte e M5S sulle concessioni. La ministra De Micheli: «Non è questione politica ma d'interesse pubblico». Al vertice di oggi i nodi del provvedimento e l'assetto del settore

Manuela Perrone

ROMA

Aumenta il pressing del Governo sulla «caducazione» della concessione ad Autostrade. L'iter avviato dopo il crollo del ponte Morandi a Genova «è in dirittura d'arrivo e non faremo sconti», ha confermato ieri il premier Giuseppe Conte. In perfetto asse con il nuovo arrembaggio da parte del M5S. Oltre a Luigi Di Maio e a Stefano Patuanelli è sceso in campo Beppe Grillo, condividendo un post sul blog delle Stelle che inaugura "Autostrade Story": un viaggio sulla storia della concessione «ottenuta dai Benetton più di 20 anni fa - scrive il comico genovese - a condizione di favore senza uguali. È tempo di cambiare».

Conte ha sposato la linea («Capisco Grillo e Di Maio») e ha definito il procedimento amministrativo avviato come «molto laborioso». Ma al di là delle dichiarazioni, la strada che il Governo potrebbe scegliere di imboccare è quella legislativa: un provvedimento che cancelli la legge 101/2008 dell'epoca Berlusconi con cui le convenzioni sono state "blindate" (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri). Un passaggio a Palazzo Chigi sembra scontato e perde quota l'ipotesi di un decreto interministeriale Mit-Mef,

che sarebbe per altro impugnabile davanti a Tar e Consiglio di Stato.

Ancora incerto il destino della tratta gestita da Aspi in caso di addio: tornerebbe ad Anas? Porterebbe a una gara? Su questo nessuna indicazione per ora ma oggi la questione potrebbe essere affrontata nel vertice di maggioranza.

La ministra delle Infrastrutture, la dem Paola De Micheli, da giorni non esclude l'ipotesi della revoca, negando però che il Pd si sia appiattito sulla linea M5S: «Non è una questione politica, ma di difesa, la migliore possibile, dell'interesse pubblico. Una questione che dovremo analizzare bene e gestire con intelligenza». Al Mit, per altro, è aperto il tavolo tecnico sull'altra questione della revisione della concessione sull'onda della riforma tariffaria dell'Art. Finora il confronto non ha dato risultati.

Di certo c'è che l'Esecutivo è convinto di potersi appigliare alle gravi inadempienze di Autostrade (Atlantia, la holding a cui fa capo Aspi, ieri ha ceduto in Borsa lasciando sul terreno il 2,4%) e soprattutto alla nullità della controversa clausola contenuta all'articolo 9 bis della convenzione, che riconosce alla società il diritto a un indennizzo nel caso di revoca anche per inadempimenti, pari all'utile attuale calcolato fino alla sca-

denza. Una cifra stimata intorno ai 23 miliardi di euro.

Conte ha accennato al fatto che durante la faticosa istruttoria sono emersi «altri elementi di valutazione». Pesano i rilievi della procura di Genova che accusa Autostrade per l'Italia, oggi guidata dal neoamministratore delegato Roberto Tomasi, di aver falsificato le carte per nascondere le sue «gravissime inadempienze» sulla sicurezza di alcuni viadotti.

La polemica politica non risparmia altri concessionari. La Lega è partita all'attacco del M5S sostenendo che «si rende complice di un regalo milionario» al gruppo Toto, che gestisce le autostrade A24 e A25: «Una proroga al 2030 inserita nel decreto terremoto per il versamento di oltre 100 milioni di euro dovuti ad Anas». La società respinge ogni accusa, spiegando come la sospensione delle rate era stata decisa dal Governo Gentiloni per ottemperare a una sentenza del Tar Lazio che imponeva di sanare il mancato finanziamento delle opere straordinarie di messa in sicurezza anti-sismica imposte dal Mit fuori concessione. E che anche la proroga attuale dipende dal riconoscimento a Strada dei Parchi di mancati incassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concessioni.
 Il governo sta valutando la via legislativa per la revoca della concessione ad Autostrade

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

La revoca della concessione
 Governo potrebbe scegliere di imboccare la strada legislativa per revocare la concessione ad Autostrade: un provvedimento che cancelli la legge 101/2008 dell'epoca Berlusconi con cui le convenzioni sono state "blindate"

Perde quota l'ipotesi decreto
 Un passaggio a Palazzo Chigi sembra scontato e perde quota l'ipotesi di un decreto interministeriale Mit-Mef, che sarebbe per altro impugnabile davanti a Tar e Consiglio di Stato.

Destino incerto della tratta
 Ancora incerto il destino della tratta gestita da Aspi in caso di addio: tornerebbe ad Anas? Porterebbe a una gara? Su questo nessuna indicazione per ora ma oggi la questione potrebbe essere affrontata nel vertice di maggioranza.



INIZIATIVE IN CANTIERE

In studio staffetta tra geometri (con professionisti tutor)

D'Alessio a pag. 33

Le iniziative in cantiere di Consiglio nazionale e Cassa. Progetto Erasmus per i neodiplomati

In studio staffetta tra geometri
Professionisti tutor per passare il testimone ai giovani

DA BOLOGNA
 SIMONA D'ALESSIO

Geometri (neodiplomati) protagonisti di un inedito percorso di mobilità internazionale, per sviluppare al di là dei nostri confini (in Inghilterra, a Malta e in Spagna) le proprie competenze, vedendosi pure riconosciuta una «fetta» del praticantato in Italia. E, sempre per facilitare il lavoro delle «nuove leve» della categoria tecnica, sono in cantiere iniziative improntate all'attuazione dello scambio intergenerazionale: si punta, infatti, al coinvolgimento degli esponenti «senior» per far sì che trasferiscano la clientela a geometri dai 40 anni in giù (con un percorso di vero e proprio «tutoraggio» nei confronti dei neoiscritti

alla Cassa previdenziale), insieme a piani per incentivare l'aggregazione dei professionisti, giacché il lavoro di squadra viene ritenuto il veicolo più adatto per «intercettare commesse di fascia alta». E, di conseguenza, per far lievitare il volume d'affari. È, dunque, rivolto al domani lo sguardo del Consiglio nazionale e dell'Ente pensionistico dei geometri, che ieri hanno inaugurato il 45° congresso, a Bologna, ma senza tralasciare la celebrazione dei 90 anni della figura professionale (nel 1929 si chiuse il processo di riconoscimento delle categorie tecniche con l'emanazione dei regolamenti relativi ai geometri, ai periti industriali e periti agrari); stamattina, in uno dei tavoli tematici cui parteciperanno i presiden-

ti dell'Ordine e della Cassa pensionistica, Maurizio Savoncelli e Diego Buono, sarà, come accennato, illustrato il progetto Mo. O. Ve. You («Mobilitisies for vet young learners»), finanziato dal programma europeo Erasmus+, che ha visto una quarantina di ragazzi frequentare lo stage preparatorio ottobre presso il Collegio di Alessandria, di cui alcuni sono già andati all'estero e i successivi partiranno il prossimo 5 dicembre.

Contributi «importanti» possono esser forniti dalla categoria pure in contesti quali la «sicurezza alimentare, la salubrità degli ambienti di lavoro, la progettazione di fabbricati, impianti e strutture produttive», ha sottolineato nella relazione Savoncelli, incassando le lodi del ministro per le Infrastrutture

Paola De Micheli, che in un videomessaggio ha esaltato il «ruolo straordinario della categoria sul fronte delle opere pubbliche e dell'ambiente».

Spazio, poi, alla lotta per l'applicazione dell'equo compenso (introdotta con la legge 205/2017, ndr): la vicepresidente del Senato Anna Rossomando (Pd) punta a far passare il suo emendamento alla legge di Bilancio sul «divieto di utilizzo alle Pubbliche amministrazioni della clausola di gratuità nei bandi, o selezioni per servizi professionali». A giudizio del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano, però, la norma va corretta evitando che «in presenza di convenzioni, qualche giudice stabilisca che non si debba rispettare» il principio della giusta remunerazione.

© Riproduzione riservata



Redditi medi in aumento del 7%

Scalata senza soste per i guadagni dei geometri: dall'analisi delle prime 15 mila dichiarazioni (su una platea di 81.760 iscritti, di cui 5.615 pensionati attivi e 7.768 donne) pervenute alla Cassa di previdenza, «prese su tutto il territorio nazionale, quindi con elevate possibilità di conferma finale», emerge «l'aumento dei redditi medi del 7%, maggiore rispetto al +5,7% delle dichiarazioni del 2018». A riferirlo, a margine dei lavori del congresso nazionale della categoria a Bologna, il presidente dell'Ente pensionistico Diego Buono, che mette in luce «il trend di crescita positivo per il terzo anno consecutivo» delle entrate che, sempre in base ai dati comunicati nel 2018, vede la media reddituale arrivare a quasi 20.700 euro e quella del volume d'affari superare i 31.600 euro; analizzando

ne negli studi associati, inoltre, si scopre come la media dei guadagni vada oltre i 30.500 euro, quella del volume d'affari sia pari a 53.283 euro.

Il bilancio di previsione per il 2020, varato dal comitato dei delegati della Cassa, intanto, vede un risultato economico positivo di 38,4 milioni. E, mentre s'avvicina il momento della firma della convenzione tra Cassa depositi e prestiti e l'Adepp (Associazione degli Enti previdenziali) per stimolare l'accesso al credito dei professionisti con «garanzia di Stato», che per il presidente dell'organismo Alberto Oliveti potrebbe avvenire l'11 dicembre (si veda *ItaliaOggi* del 22 novembre). Buono conferma la piena adesione al progetto da parte della Cassa geometri.

da Bologna Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



L'argomento al centro dell'incontro organizzato a Matera dal Consiglio nazionale

Periti a supporto della cultura

Competenze tecniche per valorizzare al meglio i beni

Un tavolo con i professionisti della tecnica per vincere la sfida digitale dei beni culturali. È la proposta che Giampaolo D'Andrea, consigliere del ministro per i beni culturali e assessore alla cultura del comune di Matera, ha lanciato davanti a una platea di periti industriali presenti al convegno «La sfida tecnologica dei beni culturali: il ruolo del perito industriale», organizzato a Matera dal Cnpi, dalla Fondazione Opificium e dall'Ordine dei periti industriali di Matera con l'obiettivo di approfondire le modalità con cui oggi le nuove tecnologie intervengono nella valorizzazione del patrimonio culturale e come, nello stesso tempo, le competenze tecniche possono essere messe al servizio dell'industria culturale. Semplice il punto di partenza: la tecnica e la tecnologia stanno cambiando significativamente l'approccio verso la cultura, definendo nuove modalità di fruizione dei beni culturali, consentendo una maggiore valorizzazione del bene culturale. È in atto un'evoluzione da un approccio di tipo conservativo verso la cultura (la tutela del bene) ad uno di valorizzazione. Un approccio che rispecchia un ripensamento nella gestione del bene culturale, in una logica che, oltre a salvaguardare gli

aspetti valoriali, possa dare al paese un contributo in termini di prodotto e occupazione. «È una sfida», ha precisato ancora D'Andrea, «che deve essere colta a pieno per recuperare quel ritardo tutto italiano rispetto alla prima sfida digitale. A partire da questa consapevolezza dobbiamo recuperare un po' del tempo perduto, anche con il supporto di professionalità adeguate. Questa sinergia con i periti industriali, da concretizzare attraverso un tavolo tecnico sulla materia, si potrebbe sostanziare con alcune proposte declinate magari attraverso quel protocollo d'intesa che il ministero dei beni culturali ha già siglato con quello dell'istruzione, università e ricerca». Dunque se è vero che le istituzioni culturali sono nel mezzo di un processo di cambiamento influenzato dalle nuove tecnologie, è altrettanto plausibile che in questa prospettiva nuova il ruolo del perito industriale (da sempre detentore del sapere tecnico) diventa centrale per favorire quel trasferimento tecnico e tecnologico alla cultura. Ma con un principio guida, ha sottolineato Francesco Canestrini, Sovrintendenza archeologica, belle arti e paesaggio della Basilicata, «che deve essere quello di trovare delle soluzioni tecniche compatibili con il bene cul-

turale: questa è la vera sfida di professionisti e istituzioni». «In questo processo di fruizione della cultura» ha aggiunto ancora Darko Pandakovic, docente di architettura del paesaggio alla facoltà di architettura del politecnico di Milano e consulente Unesco, «la specificità dell'esperto è quella di saper coniugare il sapere con il sapere far, competenza tipica del perito industriale». Se le tecnologie, ha detto poi Giovanni Schiuma - direttore del CLabUnibas e professore di gestione dell'innovazione all'università della Basilicata «sono degli strumenti abilitanti con enormi potenzialità, questo significa che le opportunità possono essere infinite. E in questo processo i periti industriali potrebbero entrare in due modi, da un lato imparando a sviluppare nuove tecnologie per meglio gestire e valorizzare i beni culturali, dall'altra studiare per applicarle al meglio individuando le soluzioni di volta in volta più idonee e diventando essi stessi dei tecnologici». «Se digitale» ha detto infine Romina Surace, ricercatrice fondazione Symbola, «vuol dire ripensare il valore del museo, questo però presuppone anche una visione diversa di museo del futuro che deve configurarsi sempre di più come un sistema aperto a tutta la comunità scientifica. Perché

l'utente non è più solo un fruitore ma partecipa attivamente al processo». In questo processo di evoluzione dei beni culturali secondo il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Claudio Guasco, il ruolo del perito industriale diventa centrale per promuovere l'evoluzione verso un modello di industria culturale che permetta di mettere a valore le ricchezze culturali del paese. «E questo è possibile», ha aggiunto ancora, «favorendo quel trasferimento tecnico e tecnologico alla cultura che oggi ancora manca. Le nostre competenze possono essere messe a frutto proprio per la valorizzazione del bene sia progettando impianti e tecnologie più funzionali sia cavalcando l'onda del digitale. In questo senso la multidisciplinarietà della nostra professione permette una presenza a tutto tondo e un intervento ad ampio spettro in questo mercato».

© Riproduzione riservata



Pagina a cura
 DELL'UFFICIO STAMPA
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
 DEI PERITI INDUSTRIALI
 E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



In consultazione le 6^e linee guida Anac destinate ai prefetti

Commissari, requisiti e conflitto di interessi

L'Anac ha messo in consultazione pubblica le seste linee guida (non vincolanti) sui requisiti dei commissari ed esperti nominati ai sensi dell'art. 32 del decreto legge n. 90 del 2014 e sull'applicabilità della disciplina in materia di conflitto di interessi, inconfiribilità e incompatibilità di incarichi. La consultazione, aperta il 18 novembre, si concluderà il 18 dicembre 2019.

Lo scopo delle linee guida è quello di rispondere ai numerosi dubbi interpretativi e applicativi, ma soprattutto orientare i prefetti nella selezione dei commissari straordinari ed esperti incaricati, in presenza di vicende giudiziarie o di tentativi di infiltrazioni criminali di stampo mafioso con riferimento all'impresa affidataria, della straordinaria e temporanea gestione delle imprese che eseguono opere pubbliche, individuando criteri oggettivi ed uniformi, tenendo conto dell'esigenza di garantire la correttezza e l'imparzialità nello svolgimento degli incarichi.

Nel documento, in primo luogo sono evidenziate le funzioni e la natura dell'incarico conferito dal prefetto ai commissari, cui è attribuito un munus pubblicistico: l'Anac ha affermato che «funzioni attribuite ai commissari straordinari sono pertanto inquadrabili nell'ambito dell'esercizio di un munus pubblicistico, per effetto dell'accertamento e della valutazione delle autorità amministrative coinvolte (il presidente dell'Anac e il prefetto) in merito alla necessità di non pregiudicare qualificati interessi pubblici sottesi all'esecuzione di un determinato contratto». In particolare, l'incarico appare riconducibile

alla figura del «funzionario onorario». Importante è rilevare che si conferma e sull'affidamento dell'incarico di amministratore «comporta la sostituzione degli organi di amministrazione dell'impresa di cui è sospeso, con esclusivo riferimento al contratto oggetto della misura, il potere di gestione e di disposizione». Dal momento della nomina si passa quindi ad una gestione separata dei contratti sottoposti a commissariamento.

Vengono poi fornite indicazioni sui requisiti di professionalità e onorabilità che i commissari devono possedere e sull'applicabilità a tale tipologia di incarico delle disposizioni volte a garantire l'imparzialità dell'attività amministrativa, con riguardo soprattutto all'obbligo di astensione in caso di conflitto di interessi e al divieto del cosiddetto *pantouflage*, che si sostanzia in uno scorretto esercizio dell'attività istituzionale da parte del dipendente pubblico, un conflitto di interessi a effetti differiti, finalizzato a preconstituire un favor nei confronti di colui che in futuro potrebbe conferirgli incarichi professionali.

Per quanto concerne la trasparenza delle proposte del presidente dell'Autorità e dei provvedimenti prefettizi, si richiama il contenuto della delibera Anac n. 1040/2018, in cui si è ritenuto che la pubblicazione di tali atti debba avvenire con oscuramento dei dati personali, ivi compresi quelli degli amministratori delle imprese, delle particolari categorie di dati personali, nonché di quelli relativi a condanne penali e reati o a connesse misure di sicurezza.

© Riproduzione riservata



Qualifiche professionali Riconoscimento tout court

Garantire il reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali, introdurre meccanismi che facilitino la libera circolazione dei professionisti e il diritto allo stabilimento degli stessi in un paese diverso da quello di origine. Sono queste le principali mancanze segnalate dalla Commissione europea, che il 27 novembre ha inviato pareri e lettere a 24 paesi membri (tra cui l'Italia) in merito alla non conformità delle legislazioni nazionali alla direttiva Ue sulle qualifiche professionali (2005/36/Ce modificata dalla direttiva 2013/55/Ue, si veda *ItaliaOggi* di ieri). Le comunicazioni della Commissione, verso le quali gli stati coinvolti avranno due mesi di tempo per rispondere, riguardano le norme relative alla libertà di stabilimento, alla libera prestazione dei servizi, al riconoscimento automatico delle qualifiche e a quello dei tirocini professionali. La direttiva 36/2005 definitiva, infatti, l'obbligo per i paesi membri di mettere in atto una serie di meccanismi rivolti appunto al riconoscimento reciproco fra gli stati delle qualifiche professionali, in modo da garantire la piena libertà di circolazione dei professionisti. 22 paesi su 27, però, sono in ritardo nella definizione di questi meccanismi. «Questo è un passo che l'Italia avrebbe già dovuto fare», è il commento della presidente del Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) Emiliana Alessandrucci. «La Commissione sta dicendo in pratica che i sistemi regolamentati stretti non funzionano più. Occorre da un lato snellire i processi e dall'altro rivedere le riserve professionali. Queste sanzioni vanno a favore delle liberalizzazioni europee». «Mentre l'Europa va in una direzione di maggiore concorrenza, l'Italia e la maggior parte dei paesi membri si muove dalla parte opposta», dichiara Angelo Deiana, presidente di Confassociazioni. «L'indirizzo comunitario è chiaro: eliminare il più possibile le barriere d'accesso al lavoro».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



ALBI & MERCATO

LA PROPOSTA

Servizi professionali, vietati i bandi gratuiti della Pa

Un emendamento alla manovra, firmato dal Pd, per vietare le clausole che rendono gratuiti i bandi della Pa per servizi professionali. La firma è della vicepresidente del Senato, Anna Rossomando, che ha annunciato l'iniziativa ieri nel corso della prima giornata del 45esimo congresso nazionale dei geometri, in programma a Bologna fino a domani.

Il testo dell'emendamento prevede che le amministrazioni non possano pubblicare bandi gratuiti o con corrispettivi dal valore simbolico. Le clausole, se inserite nelle chiamate, saranno automaticamente nulle e i compensi saranno ricalcolati in base alle tabelle ministeriali. «È un emendamento sul quale daremo battaglia in sede di discussione della legge di Bilancio in parlamento, sull'equo compenso ci siamo spesi da tempo come Pd», dice Rossomando.

Si apre il congresso dei geometri a Bologna. Cresce il reddito dei liberi professionisti

L'obiettivo è bloccare le iniziative ricorrenti di amministrazioni che cercano, in qualche modo, di dribblare i principi dell'equo compenso per i professionisti. E vede favorevole il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Maurizio Savoncelli: «La norma sull'equo compenso non è stata scritta in maniera chiara per le pubbliche amministrazioni. È benvenuto

un intervento che faccia chiarezza, stabilendo il principio che non possono esserci bandi gratuiti».

Intanto, sul fronte della professione, si registra un incremento di sette punti nel reddito dei geometri liberi professionisti nelle dichiarazioni 2019. Lo dice il primo campione di dati, relativo all'anno in corso, elaborato dalla Cassa di categoria. Il numero, che proietta il reddito medio dei geometri intorno ai 22mila euro, è sorprendente, perché fotografa il quarto aumento consecutivo dal 2015 ad oggi.

Il trend di calo, iniziato nel 2011 senza interruzioni, è stato insomma decisamente invertito. E adesso riporta il volume d'affari di questi professionisti un po' più vicino ai livelli pre-crisi. «Questo dato – dice il presidente della Cassa, Diego Buono – significa che eravamo arrivati a un livello minimo di redditi, ma anche che la nostra categoria ha saputo reagire meglio di altre alla crisi, dimostrandosi polivalente nelle sue competenze».

Per il futuro, l'obiettivo a cui guardano i geometri è l'attivazione di una laurea abilitante, della quale ieri, nel corso del congresso, ha parlato Mario Pittoni (Lega), presidente della commissione Cultura del Senato e primo firmatario di una proposta di legge che consentirà ai nuovi laureati triennali di iscriversi direttamente all'albo di categoria (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri). «Nel giro di qualche settimana – ha spiegato – conto di portare in discussione il provvedimento». Sul punto si potrebbe trovare la convergenza delle forze politiche di maggioranza.

—Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329